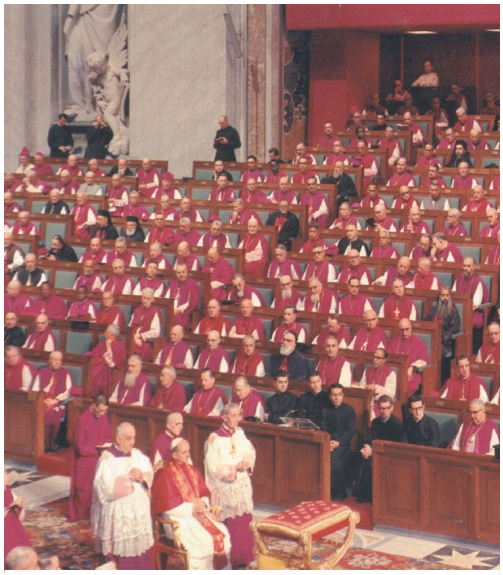
Il tema

Nel dibattito in vista del 50° anniversario del documento di papa Montini, si inserisce il vescovo emerito di Ivrea, 94 anni, ultimo testimone del Vaticano II e difensore della ricchezza di una stagione «che ora papa Francesco sta riattualizzando»

COSA DICE

Inscindibili apertura alla vita e amore tra gli sposi

L'apertura alla vita e l'amore tra gli sposi. Due aspetti inscindibili per *Humanae vitae*. L'atto sessuale non è finalizzato unicamente alla procreazione, ma anche per esprimere quell'unione tra sposi che ha valore sacramentale. Ma per essere autentico, cioè legittimato dalla dottrina, l'atto coniugale dev'essere idealmente sempre aperto alla vita. L'unico criterio per distanziare le nascite – o anche escluderle se vi sono seri e fondati motivi – è il ricorso ai ritmi naturali. Perché rimandare una nascita sfruttando i periodi infecondi è lecito, mentre usare i metodi artificiali no? «Nel primo caso – si legge in *Humanae vitae* – i coniugi usufruiscono legittimamente di una disposizione naturale; nell'altro caso essi impediscono lo svolgimento dei processi naturali». La commissione incaricata di studiare la questione si era espressa in modo diverso, giungendo ad affermare che l'eticità dell'atto sessuale non dipende dalla fecondità di ogni singolo atto. E proprio su questo punto si registrarono le contestazioni più accese.



Una sessione del Concilio Vaticano II sotto la presidenza di Paolo VI

Anche per Humanae vitae è ora di attuare il Concilio

Bettazzi: la decisione di Paolo VI fu tormentata Temeva di non essere compreso e scelse il rigore

LUCIANO MOIA

Il 50° anniversario dell'Humanae vitae – l'enciclica che, mentre apre al concetto di paternità responsabile, vieta l'uso della contraccezione e indica come unica prassi legittima per la regolazione delle nascite, i metodi naturali – è ancora lontano (25 luglio 2018) ma il confronto è già acceso. A rendere stimolante e problematica la riflessione concorrono vari fattori. Ci sono studi storici in corso che promettono rivelazioni inedite, convegni e percorsi di formazione che sembrano offrire prospettive divergenti, dibattiti a livello internazionale sostenuti da università e istituti di ricerca. A conferma che il rapporto tra indicazioni dottrinali, sessualità coniugale e generazione rimane tema che intercetta cultura, pastorale, teologia, medicina, stili di vita.

Mezzo secolo dopo è forse arrivato il momento di ripensare alle conclusioni indicate da Paolo VI nell'*Humanae vitae* e di "scongelare", come sta tentano di fare Francesco, l'eredità del Vaticano II. Lo afferma il vescovo emerito di Ivrea, Luigi Bettazzi, 94 anni il prossimo novembre, ultimo testimone del Concilio.

Che rapporto c'è tra la teologia di Humanae vitae e quella espressa dal Vaticano II?

Era uno dei temi che Paolo VI si era riservato. Al Concilio non fu possibile parlare di contraccezione. Com'è noto della questione si occupò una commissione. Il Papa ne allargò la partecipazione e poi sposò la tesi della minoranza.

Perché questa scelta?

Pensava che forse, lasciando la possibilità di discutere il tema al Concilio, sarebbe uscita una linea che non condivideva. Sul piano provvidenziale non riteneva che fosse opportuno aprire modifiche alla teologia consolidata. Ora, cinquant'anni dopo, può darsi invece che sia arrivato il momento di ripensare la questione. Ma affermare questo oggi, non vuol dire concludere che allora la decisione di Paolo Vi non fu chiara.

Fu comunque tormentata. La stessa scelta di aprire un supplemento di indagini dopo l'esito della commissione, non dimostra che il Papa stesso soppesò a lungo la questione?

Non poteva che essere così. Sapeva che sia la maggioranza dei padri conciliari, sia della commissione di esperti, propendeva per un parere più sfumato rispetto al "no" che poi sarebbe arrivato nell'*Humanae vitae*. Per questo venne contestato sia da molti teologi sia da tante conferenze episcopali.

Da dove nascevano le sue incertezze?

Temeva di non essere compreso. La Chiesa non ama i balzi in avanti. Nella storia è sempre stato così. Nell'Ottocento si aveva paura della democrazia. Cinquant'anni fa Paolo VI si convinse di non poter venire meno al rigore dottrinale sui temi della generazione. Oggi forse è arrivato il momento di ascoltare Giovanni XXIII: non è il Vangelo che cambia, siamo noi che con il trascorrere degli anni, riusciamo a capirlo sempre meglio. E quindi non sono le dottrine a cambiare, siamo noi che riusciamo a comprenderne sempre meglio il significato leggendole alla luce dei segni dei tempi.

Oggi la situazione sociale è profondamente diversa e anche la riflessione teologica è andata molto avanti. *Amoris laetitia* esprime questo cambio di prospettive.

Sì, perché riprende il Vaticano II. Non era facile a quei tempi affermare che nel matrimonio quello che conta è l'amore degli sposi e poi c'è la procreazione. Non che non sia importante. Ma al primo posto c'è l'amore coniugale. Era una posizione molto avanzata.

Quando pesarono in quella scelta i pareri di chi consigliava Paolo VI di non staccarsi dalla tradizione?

L'enciclica venne firmata da lui e quindi dobbiamo pensare che la decisione fu sua. Forse non vedeva chiaramente gli esiti di una decisione diversa. Forse arrivarono pressioni importanti. Ma non possiamo mettere in discussione il fatto che fu lui a decidere. Certo, i tormenti ci furono. E anche le sollecitazioni. La posizione rigorosa del cardinale Ottaviani e dell'allora Sant'Uffizio non è un mistero.

È vero che di fronte al dilagare delle proteste, Paolo VI avrebbe voluto tornare sulla questione?

Questo non saprei dirlo. Certo, l'attuazione del Concilio era un tema che lo preoccupava molto. In un senso e nell'altro. Ci teneva, ma lo portava avanti con molta prudenza. Tanto che il vescovo brasiliano Helder Camara scrisse in un suo libro di aver sollecitato più volte Paolo VI perché istituisse una commissione per l'attuazione del Concilio.

Perché questa esigenza?

Ma è chiaro. Camara, e tanti vescovi con lui, si chiedevano come sarebbe stato possibile lasciare l'attuazione del Concilio in mano a quelli che non l'avevano voluto...

E invece andò proprio così…

Purtroppo sì. Poi arrivò la rivoluzione del '68, la Chiesa si spaventò ancora di più. E prevalsero i nemici del Concilio. Non che non ci fossero esagerazioni postconciliari da correggere. Ma invece di correggere, abbiamo congelato tutto. Con l'acqua sporca abbiamo buttato via anche il bambino.

Adesso però papa Francesco sta tentato l'operazione "scongelamento del Concilio". Ci riuscirà?

Sì, ma deve farlo con prudenza. Perché come già aveva intuito Paolo VI, non bisogna sgomentare i fedeli più semplici. E anche quella parte della Chiesa dove la situazione sociale è diversa rispetto all'Occidente. Non è un caso che le resistenze più forti ad *Amoris laetitia* siano arrivate dall'Africa e dall'Europa dell'Est. E poi ci sono i tradizionalisti. Ma questo dura fin dai tempi del Vangelo. Gli oppositori di Gesù provenivano dall'area più intransigente, da coloro che guardavano alla lettera della religione, scribi e farisei. Oggi come allora, cambiare significa rinunciare a determinate posizioni, a una fetta del proprio potere, quello politico e quello ideologico. Pensarla diversamente è normale e anche giusto, ma il confronto deve avvenire nella carità, nel rispetto reciproco.

Gli attacchi che oggi vengono rivolti al Papa non sembrano proprio nel segno della carità…

No, infatti. Mi ha molto amareggiato l'uscita dei quattro cardinali con i *Dubia*. Si sono giustificati dicendo che inizialmente avevano scritto in privato. Ma nel momento in cui si esce pubblicamente, si tratta quasi di una sovrapposizione al potere del Papa. Certa gente è papista finché pensa che il Papa sia dalla loro parte.

Anche dopo Humanae vitae si visse questo clima di attacco al papa?

Sicuramente sì. Nella sostanza l'opposizione, anche da parte di intere conferenze episcopali, fu molto netta. Si pronunciarono per un'applicazione estensiva di *Humanae vitae* più di 40 conferenze episcopali. Ma in modo rispettoso, non come gli attacchi che abbiamo visto in questi mesi contro Francesco. Allora la preoccupazione dei vescovi era di tipo interpretativo. Non volevano che i divieti mettessero in secondo piano il tema dell'amore nella coppia, che anche il Concilio aveva indicato come punto di svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«L'opposizione all'enciclica fu dura ma rispettosa, non come gli attacchi rivolti oggi a Francesco»

Il vescovo Luigi Bettazzi

analisi

Ma la dottrina è cambiata molte volte Da Pio XII e Giovanni Paolo II ecco i tanti esempi di rinnovamento

GIANNI GENNARI

«Tutto dipende da come si interpreta *Humanae Vitae*». Così papa Francesco nel primo colloquio con padre Spadaro. Sappiamo come andò. Su quel "no" alla contraccezione, mezzo secolo fa, ci fu dissenso immediato da parte di 49 conferenze episcopali. La questione aveva agitato il Concilio con insanabili contrasti e Paolo VI avocò a se la materia. La Commissione di esperti, dopo 4 anni, offrì due risposte: una forte maggioranza sulla scia di *Gaudium et Spes* a favore della scelta di coscienza dei coniugi per il sì anche ai contraccettivi non abortivi. Contraria una stretta minoranza, fatti salvi i cosiddetti metodi naturali, vietati fino alla *Casti Connubii* di Pio XI (1931), ma dichiarati poi leciti da Pio XII nel novembre 1951. Quello fu vero cambiamento di dottrina.

La duplice risposta della Commissione e il rischio che Paolo VI accogliesse il parere della maggioranza scatenarono l'opposizione della Curia. Un piccolo gruppo di cardinali, guidati da Ottaviani e Ciappi, espresse al papa totale obiezione: aprire ai contraccettivi sarebbe stato scandalo assoluto e avrebbe smentito secoli di magistero. Così Paolo VI, pur con un'impostazione personalista che avrebbe giustificato anche una diversa conclusione, scelse il "no", ma in coscienza non volle chiudere ogni alternativa e chiese che l'enciclica non fosse intesa come affermazione dottrinale definitiva. Per presentarla incaricò monsignor Ferdinando Lambruschini, ordinario di teologia morale al Laterano, di spiegare a suo nome che non si trattava di magistero né infallibile né irreformabile. Alla pubblicazione il clamore fu enorme: proteste di episcopati, dissensi di teologi e comunità ecclesiali. Il '68 toccò anche la Chiesa. Ma qui va ricordato che, pur addolorato, Paolo VI volle chiarire che non condannava ogni obiezione, e concluse la prima udienza dopo la pubblicazione dicendo che da parte sua benediceva chi l'aveva "accolta", e anche chi l'aveva "criticata". Se si fosse trattato di una dottrina di fede la cosa sarebbe risultata assurda. Non basta: il 4 maggio 1970, parlando agli sposi delle Equipe Notre Dame, provenienti da ogni parte del mondo, raccomandò di non angosciarsi troppo sul problema dei "metodi".

Bergoglio ha spiegato che «non va conservata in naftalina» ma vivificata e tradotta nel cammino della Chiesa. Non potrebbe essere un suggerimento per Humanae vitae?

Eppure milioni di coppie di fedeli preferirono allontanarsi dalla Chiesa e anche tanti teologi furono puniti ed emarginati in nome dell'obbligo dell'accettazione totale, "infallibilista", della norma. Tra gli altri questa posizione costò cara a uomini di fede e sapienza come Dalmazio Mongillo, domenicano, cui fu impedita più volte l'elezione a rettore dell'Angelicum. Altre "vittime" furono don Enrico Chiavacci, ma anche padre Bernard Haering, redentorista e grande innovatore della teologia morale cattolica.

Che cosa dire dopo 50 anni? Se davvero «tutto dipende da come si interpreta l'*Humanae vitae*», allora non è scontato che «la dottrina non cambia mai». In ambito morale è evidente il contrario, su parecchi temi. Va ricordato il contributo altissimo dato alla possibile "evoluzione" – anche del "dogma" – dal beato Henry Newman. Per la morale sociale l'evoluzione storica è evidente, ma questo si è verificato anche nella morale della sessualità. Per secoli sul tema ha pesato molto «l'ombra lunga» del pur grandissimo sant'Agostino, e poco la lucida e serena visione di san Tommaso, più volte citato Francesco in *Amoris laetitia*. Mi pare necessario, in tema di sessualità, citare per esempio la dottrina della «superiorità della verginità sul matrimonio». Pio XII nella *Sacra Virginitas* (1954, nn. 21 e 28) definiva «verità e dogma di fede la dottrina che afferma la superiorità della verginità e del celibato sul matrimonio». Eppure Giovanni Paolo II nell'udienza del 14 aprile 1982 dichiarò che «le parole di Cristo (*Mt.19, 11-12 e I Corinzi 7*) non forniscono motivo per sostenere né l'inferiorità del matrimonio, né la superiorità della verginità e del celibato». Difficile sostenere che non ci sia, qui, un cambiamento dottrinale. Proprio di recente Francesco ha ricordato che la dottrina non va conservata come in "naftalina", ma vivificata e tradotta senza tradimento nel cammino della Chiesa, e quindi anche della teologia. Può essere un bel suggerimento anche in vista del 50° anniversario di *Humanae vitae*, nel rispetto del passato, del presente e del futuro, alla luce dello Spirito Santo, che certo accompagna la Chiesa da sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma. Accademia per la vita, l'alternativa «conservatrice»

ROMA

Si sono dati appuntamento in trecento, nell'aula magna dell'Angelicum, sotto il ritratto di papa Francesco e quello di san Tommaso (entrambi, a diverso titolo, padroni di casa ma anche testimoni scomodi) per insistere sulla profezia di *Humanae vitae* e sulla "quasi" eresia di *Amoris laetitia*. Ma anche per annunciare la nascita di una nuova Accademia per la vita e la famiglia che sarà intitolata a Giovanni Paolo II. Sarà un istituto laico, cattolico, ma senza riferimenti diretti al magistero. Almeno a quello del Papa regnante. I nuovi sedicenti accademici si sono idealmente posti sul capo la feluca ieri a Roma, alla Pontificia Università San Tommaso, al termine di una lunga mattinata di studi dedicata al significato di *Humanae vitae*.

L'annuncio è arrivato da Josef Seifert, già docente all'Accademia internazionale di filosofia di Granada, sospeso dall'insegnamento il 31 agosto scorso, dall'arcivescovo locale, Javier Martinez Fernandez, per aver scritto una serie di articoli in cui sosteneva che l'Esortazione postsinodale sulla famiglia costituisce «un'immensa minaccia per l'insegnamento morale della Chiesa» e in cui invitava il Papa «a ritrattare». Con lui Roberto De Mattei, presidente della Fondazione Lepanto e critico altrettanto implacabile di papa Francesco. E poi padre Serafino Lanzetta, francescano dell'Immacolata, da qualche tempo "emigrato" in Inghilterra dove è diventato punto di riferimento per un nutrito gruppo di tradizionalisti. In prima fila anche l'arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio, Luigi Negri. Mentre il cardinale Walter Brandmueller, uno tra i firmatari dei *Dubia*, che aveva aperto il convegno, si era già allontanato. Non si sa quanto strategicamente.

In contrasto con il Papa, è stato annunciato, risposta a quello presieduto da Paglia, un istituto «laico, cattolico ma senza riferimenti diretti al magistero»

In questo contesto, con il patrocinio di *Voice of the family*, coalizione di 25 associazioni per la vita e per la famiglia costituita - come si legge - «per difendere l'insegnamento cattolico sulla famiglia», la costituzione di una nuova Accademia per la vita pretenderebbe di rappresentare un'alternativa di rottura rispetto all'esistente Accademia pontificia. E i "separatisti" non hanno fatto mistero dei loro obiettivi. Seifert ha detto che l'impresa è sostenuta da tanti ex membri dell'istituto oggi presieduto dall'arcivescovo Vincenzo Paglia. Soprattutto da coloro che, dopo il rivisitazione degli statuti voluta da papa Francesco, non sono stati confermati nel loro ruolo. Ha annunciato che tra gli obiettivi ci sarà quello di ristabilire «la verità della dottrina» proclamata dalle encicliche di papa Wojtyla *Fides et ratio* e *Veritatis splendor*. Combattere, naturalmente, il proporzionalismo morale di *Amoris laetitia*, smascherare i tanti «falsi uomini» che nella Chiesa sostengono la liceità di adulterio, aborto, rapporti omosessuali e tutto quanto da lui definito «intrinsecamente malvagio».

La notizia della nuova Accademia ha fatto passare in secondo piano i contenuti del convegno, peraltro un po' ripetitivi, tutti tesi come sono stati, a tracciare una linea direttissima tra il "magistero infallibile" della *Casti connubii* di Pio XI, gli interventi sul tema di Pio XII e l'*Humanae vitae* di Paolo VI. Ricostruzione tutt'altro che limpida ma su cui i nuovi accademici non intendono riaprire la riflessione. «Il caso è chiuso», ha sentenziato De Mattei.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMS0wM1QxMToyNTo1NCMjI1ZFUg==